

# Progetto Manuzio



**Carlo Goldoni**

**Il festino**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il festino

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere" di Carlo Goldoni; a cura di Giuseppe Ortolani; volume 11, seconda edizione; collezione: I classici Mondadori; A. Mondadori editore; Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 3 luglio 2006

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani.it](mailto:bonghi18@classicitaliani.it)  
Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)

REVISIONE:

Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani.it](mailto:bonghi18@classicitaliani.it)  
Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)  
Alberto Barberi, [collaborare@liberliber.it](mailto:collaborare@liberliber.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

## IL FESTINO

*Dramma Giocoso per Musica da rappresentarsi nel Regio-Ducale Teatro di Parma  
del Carnevale dell'Anno 1757.*

### PERSONAGGI

LA CONTESSA DI BELFIORE

*La Sig. Anna Bastiglia*

IL CAVALIERE ANSALDO fratello della Contessa.

*Il Sig. Giuseppe Ceccagnani.*

MADAMA DORALICE

*La Sig. Margherita Parisini.*

IL CONTE DI BELFIORE marito della Contessa.

*Il Sig. Michele del Zanca.*

LA MARCHESA DOGLIATA

*La Sig. Rosa Puccini.*

LA BARONESSA OLIVA

*La Sig. Agata Ferretti.*

D. ALESSIO STUDENTI marito di Madama.

*Il Sig. Pietro Tibaldi.*

BALESTRA servitore del Conte.

*Il Sig. Petronio Martella.*

DONNA ROSIMENA dama vecchia.

*Lo stesso Sig. Martella.*

DON PEPPE vecchio.

TARGA servitore.

Altro Servitore.

Caffettieri.

Ballerini.

}

*non parlano*

### MUTAZIONI DI SCENE

Che sono di nuovo ritrovate e disegnate dal Sig. Francesco Grassi,  
Parmigiano, Architetto Teatrale di S. A. R.

#### NELL'ATTO PRIMO

Camera in casa del Conte.

Camera in casa di Madama Doralice.

#### NELL'ATTO SECONDO

Ritorna la camera di Madama Doralice.

Bottega da caffè con sedili.

#### NELL'ATTO TERZO

Antisala in casa del Conte, che introduce alla sala con lumi accesi.

Sala per il ballo, magnificamente adorna ed illuminata.

La Scena si rappresenta in Venezia.

La Poesia è del Sig. Avvocato Carlo Goldoni, Poeta di S. A. R.

La Musica del Sig. Antonio Ferradini, Maestro di Cappella Napolitano.

Li Balli che verranno eseguiti dalla Compagnia de' Ballarini Francesi all'attuale servizio di S. A. R., saranno d'invenzione di Monsieur Delisle, Direttore della medesima Compagnia.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Camera in casa del Conte.

*Il Conte* BELFIORE e BALESTRA

CON. Tant'è, tant'è, Balestra,  
Per terminar l'orchestra  
Vuò quei tre suonatori ad ogni costo.  
Benché siano impegnati,  
Li voglio a casa mia; non vi è riparo.

BAL. Bene; mi favorisca del danaro.  
CON. Danaro? Ci sarà.  
Prendi. *(si leva un anello dal dito)*  
BAL. Che vuol ch'io prenda?  
CON. Quest'anello.

Trova zecchini trenta  
Per otto giorni al più.

BAL. *(Povero anel! Non lo riscuote più). (da sé)*  
CON. Che hai? Che ti conturba?  
Perciò ti metti in duolo?  
Se danari non ho, non sarò solo.

BAL. È ver, ma fa pietà,  
Caro signor padrone,  
Saper che in men d'un anno  
Andò una possessione...

CON. Basta così, Balestra.  
BAL. Saper che alla consorte  
La dote consumata... *(mostra parlar da sé solo in partendo, ma si fa sentire dal Conte)*

CON. Ehi, Balestra!  
A chi parli?

BAL. Fra me la discorrea.  
E per cosa? Per una cicisbea. *(come sopra)*

CON. Basta così, ti dico;  
Ritrova i suonatori,  
Ch'io bisogno non ho di seccatori.

BAL. Eh, padroncin mio caro,  
Non son io che vi secca:  
Sarà, per quel ch'io vedo,  
Madama Doralice  
Del vostro borsellin la seccatrice.

CON. Taci.  
BAL. Non parlo più.

*(Ah, che mi vien la rabbia,  
Quando ci penso su).  
Vado. (Ma se non parlo,*

Sento gonfiar la gola).  
Taccio. Ma una parola,  
Una parola sola;  
Subito me ne vo.  
Giudizio, se ce n'è;  
Giudizio, se si può.  
Taccio, non parlo più.  
Subito me ne vo. (*parte*)

## SCENA SECONDA

*Il CONTE, poi la CONTESSA*

CON. Costui, per dir il vero,  
È un servitore antico  
Che ama la mia famiglia,  
E a ragion mi riprende e mi consiglia.  
Servo una dama stravagante, inquieta,  
Ma in impegno son io, non vi è rimedio.  
Ecco la moglie mia. Povera dama!  
Questa merita bene  
Essere amata ed essere servita;  
Ma servitù di sposo  
Spesso è dopo tre dì bella e finita.  
C.SSA Conte, un piacer vorrei.  
CON. Sì, comandate.  
C.SSA Ditemi, è ver che date  
Una festa, una cena?  
CON. Sì, egli è vero;  
E di dirvelo tosto avea in pensiero.  
C.SSA Si può saper chi sieno  
Almeno i convitati?  
CON. Lascierò che da voi sieno invitati.  
C.SSA Bene; invitiamo dunque  
Le dame che frequentano  
La mia conversazione:  
Aspasia mia cugina,  
Mia germana Enrichetta,  
E la mia genitrice.  
CON. E fra le altre madama Doralice.  
C.SSA Bravo, signor consorte!  
Stupire i' mi volea,  
Non ci fosse la vostra cicisbea.  
CON. Cara consorte mia,  
Codesta gelosia,  
Lasciate ch'io vel dica,  
È passione ordinaria, e troppo antica.  
C.SSA Io gelosa non son; servite pure,  
Se non basta una dama, e quattro, e sei,  
Ma non posso e non vuò soffrir colei.  
CON. Perché?

C.SSA                   Perché pur troppo  
So che tentò quel labbro  
Prosuntuoso, ardito,  
Screditarmi nel cuor di mio marito.  
CON.                   Ma no, cara Contessa.  
Conosco il mio dovere,  
Ed unisco il marito al cavaliere.  
Vi potete doler de' fatti miei?  
Il cuore a voi, qualche attenzione a lei.

Il gran mondo d'oggi, di,  
Lo sapete, vuol così.  
Vi dovete persuader,  
Che ogni dama ha il cavalier.  
Mi direte: ed io non l'ho.  
La canzon vi canterò:

Voi siete come il can dell'ortolano;  
Non mangia, e non ne vuol lasciar mangiare.  
Vivete a modo vostro, io vivo al mio;  
E m'intenda chi può, che m'intend'io. (*parte*)

### SCENA TERZA

*La CONTESSA, poi BALESTRA*

C.SSA                   Caro signor consorte, l'ho capito.  
Mi consiglia così? Che bel marito!  
Informerò di tutto  
Il cavalier Ansaldo, mio fratello.  
Ho fuggito finora  
Co' miei lamenti di recargli un tedio,  
Ma è necessario alfin porvi rimedio.  
BAL.                   La baronessa Oliva, La marchesa Dogliata,  
Mandan per riverirla l'imbasciata.  
C.SSA                   Vengano. Son padrone. (*Balestra parte*)  
Che vuol dir questa visita?  
Che sì che han penetrato  
Del festin, della cena, e son venute  
Per essere invitate?  
Se ne andranno deluse e mal gustate.

### SCENA QUARTA

*La Marchesa DOGLIATA, la Baronessa OLIVA e la suddetta.*

BAR.                   Serva.  
MAR.                   Serva, Contessa.  
C.SSA                   Divotissima.

MAR. Come state?  
 C.SSA Servirla.  
 MAR. Obbligatissima.  
 C.SSA Ehi; da seder. (*Servitori portano le sedie*)  
 BAR. (Marchesa,  
 Principio di festino  
 Qui non si vede ancora). (*piano alla Marchesa*)  
 MAR. (Che volete veder? Siam di buon'ora). (*piano alla Baronessa*)  
 C.SSA Baronessa, Marchesa,  
 Qual fortuna mi ha resa  
 Degna di tanto onor?

MAR. Vi ho sempre amato,  
 Cara la mia Contessa.  
 BAR. Fummo insieme allevate; io son la stessa.  
 C.SSA Onor che mi comportano  
 Queste dame compite.

MAR. Come vi divertite,  
 Contessa, in questi dì?  
 C.SSA Il mio divertimento eccolo qui:  
 Sola a sedere, o con un libro in mano.  
 MAR. So pur che vi diletta  
 Il ballar qualche volta.

BAR. Anch'io lo so.  
 C.SSA Una volta, egli è vero; adesso no.  
 BAR. (Non sarà ver che ballino). (*piano alla Marchesa*)  
 MAR. (Son stata assicurata). (*piano alla Baronessa*)  
 BAR. (Dunque non ci vorrà).  
 MAR. (Stiamo a veder; chi sa?)

## SCENA QUINTA

*Il CONTE e le suddette.*

CON. Servo di queste dame.  
 BAR. Serva.  
 MAR. Serva, Contino.  
 CON. Vi ha detto la Contessa del festino?  
 C.SSA (Ora son nell'impegno). (*da sé*)  
 MAR. Non siam privilegiate.  
 CON. Perché non le invitate? (*alla Contessa*)  
 C.SSA Il festino si fa? (*al Conte*)  
 CON. Si fa, signora. (*alla Contessa, sdegnoso ed ironico*)  
 C.SSA Ma i suonator voi non trovaste ancora.  
 CON. Li ho trovati alla fin. Signore mie,  
 Non era la Contessa  
 Certa che si facesse, e non ardiva  
 D'invitarvi perciò.

C.SSA Sì certamente;  
 Quando saputo avessi  
 Quel che sa mio marito,  
 Invitate vi avrei, come or v'invito. (*freddamente*)



MAR. Verrò a goder.  
BAR. Le vostre grazie accetto.  
(Voglio che ci venghiamo a suo dispetto). (*piano alla Marchesa*)

Si, Contessina amabile,  
Grazie di tanto onor.  
Ah! voi siete adorabile,  
Conosco il vostro amor.  
(Freme di sdegno.  
Siam nell'impegno;  
S'ha da ballar). (*alla Marchesa*)  
Cara, fo il dover mio. (*alla Contessa*)  
Conte, son serva, addio.  
(Di rabbia e gelosia  
La voglio far crepar). (*da sé, indi parte*)

#### SCENA SESTA

*La MARCHESA, la CONTESSA, il CONTE*

MAR. Serva, Contessa mia.  
C.SSA Serva divota.  
MAR. Son tenuta davvero  
A tanta cortesia.  
CON. Staremo in allegria.  
V'invita la Contessa  
A parchissima cena.  
MAR. Anche di più?  
Il vostro cuor per uso  
La gentilezza apprese.  
Siete, Contessa mia, siete cortese.

L'ho sempre detto,  
Cara Contessa:  
Siete la stessa  
Sincerità.  
Siete discreta,  
Siete amorosa.  
(Gente gelosa,  
Questo si sa). (*da sé*)  
Verrò alla cena,  
Verrò al festino;  
Caro Contino,  
Troppa bontà. (*parte*)

#### SCENA SETTIMA

*La CONTESSA ed il CONTE*

C.SSA (Non è piccolo sforzo  
 Quel che mi convien far). (*da sé*)  
 CON. Su via, Contessa,  
 State allegra una volta.  
 C.SSA Sì, ho ragione  
 D'esserlo in grazia vostra. (*ironica*)  
 CON. Evvi un gran male  
 Divertirsi fra noi?  
 C.SSA No, non è niente.  
 Divertirsi, ballar, no, non disdice.  
 Ma... vi sarà madama Doralice?  
 CON. Saria non invitarla  
 Scandalosa cagione  
 Di una qualche peggior mormorazione.  
 C.SSA Sì, la virtude ammiro  
 Di un cavalier ripieno  
 Di saper, di consiglio,  
 Che di far mormorar teme il periglio. (*ironicamente*)  
 Altro maggior motivo  
 Per l'amicizia vostra  
 Al mondo rio di mormorar si reca:  
 Il cuor v'inganna, e la passion v'accieca.

Quel che vi scalda il petto  
 Non è virtude, il so.  
 Barbaro! il primo affetto  
 Dove sì presto andò?  
 Legge, costanza, onor,  
 Fede, pietade, amor  
 D'un'infelice sposa,  
 Deh, vi favelli al cor. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

*Il CONTE, poi il Cavaliere ANSALDO, poi BALESTRA*

CON. È ver, talor confesso  
 Giustissimo il suo sdegno;  
 Ma rimedio non c'è, son nell'impegno.  
 Mi staccherò; ma intanto  
 Così vuol l'onor mio; soffrir conviene.  
 E Balestra non viene.  
 S'ei non porta il danar che mi abbisogna,  
 Affé, son imbrogliato...  
 Ecco quel seccator di mio cognato.  
 CAV. Conte, è ver che voi date  
 Una festa, una cena?  
 CON. In casa mia  
 Ciò mi sarà vietato?  
 Voi favorite ancor.  
 CAV. Bene obbligato.

Divertitevi pur; buon pro vi faccia.  
 Ma a una consorte in faccia  
 Non si conduce un odioso oggetto:  
 A una dama si dee maggior rispetto.  
 CON. Credetemi, signore,  
 Ch'io bisogno non ho di precettore.  
 CAV. Né io pretendo farlo;  
 Vi son congiunto, e per amor vi parlo.  
 La Contessa si lagna?  
 Su questo io non rispondo:  
 Spiacemi che di voi si lagni il mondo.  
 Quei stessi che al festino,  
 Che alla cena da voi, signor, verranno,  
 Colle critiche lor vi pagheranno.  
 Che bel piacere è il vostro  
 Danzar fra i suonatori,  
 E in folla i creditori  
 La mattina vedere all'improvviso,  
 Che vi fan di rossor tingere il viso? (*Si vede Balestra venir da lontano*)  
 CON. Con licenza, signor; vedo il mio servo  
 Che bisogno ha di me.  
 CAV. Povero Conte!  
 Voi siete affascinato.  
 CON. Sono con voi. (Hai tu il denar portato?) (*Piano a Balestra*)  
 BAL. Sì signor. (*al Conte*)  
 CON. (Bravo, bravo!) (*a Balestra*)  
 CAV. Cognato, e ben?...  
 CON. Cognato, io vi son schiavo.  
 (*Prende per mano Balestra, e correndo parte*)

## SCENA NONA

*Il CAVALIERE ANSALDO solo.*

Il misero ha perduto  
 Il suo primier giudizio,  
 E lo veggio vicino al precipizio.  
 Di lui poco mi cal; sol mi dà pena  
 La misera germana, ed è mio impegno  
 L'afflitta sollevar dal giogo indegno.  
 Procurerò con arte  
 Lo scandalo evitar, ma se persiste  
 L'indiscreto consorte  
 Ad esser seco un inimico, un angue,  
 Son cavalier; vendicherò il mio sangue.

Vi sovrasta, o donne belle,  
 Per destin del sesso imbelle,  
 La virile autorità.  
 Ma ripugna l'onestà  
 Gl'infelici ad insultar.

Si contenti l'uomo ingrato  
Di sua forza, del suo stato,  
Ed impari l'uomo anch'esso  
Il bel sesso a rispettar. (*parte*)

## SCENA DECIMA

Camera di Madama Doralice.

*Don ALESSIO, TARGA, poi Madama DORALICE*

ALE. Che diavolo ha mia moglie  
Che strepita, che grida? È una gran vita  
Che mi fa far costei!  
Non ho un'ora di ben vicino a lei.  
Eccola qui che viene.  
Targa, voglio andar via.  
Presto, presto il cappel, la spada mia. (*a Targa servitore, il quale parte per ubbidire, poi torna*)

DOR. Vi è nota, don Alessio,  
La bella briconata?  
Il sarto ha rovinata  
La guarnizione del vestito nuovo.  
Ne mancan dieci braccia;  
Si hanno da ricomprar. Non vi è riparo.

ALE. Vi vorrà del danaro.  
DOR. Spropositi, si sa.  
ALE. Ma ch'io non ne ho vossignoria non sa.  
DOR. Fra le maledizioni  
Ci mancherebbe questa  
Ch'io per voi non potessi ire alla festa.

ALE. Non avete quell'altro  
Abito nuovo e bello?

DOR. No, non ci voglio andar se non ho quello.

ALE. Bene.  
DOR. E voi ci dovete,  
Don Alessio, pensar.

ALE. Ci penserò.  
(*Viene il Servitore colla spada e con il cappello*)

DOR. Quando ci penserete?

ALE. Ci penserò, il vedrete. (*si pone la spada*)

DOR. Voglio il vestito nuovo.

ALE. Sì, l'avrete. (*si pone in testa il cappello*)  
(*Se mi posso spicciar!*) (*da sé*)

DOR. (Non me ne fido). (*da sé*)  
Date il danaro a me.  
Sarà meglio così.

ALE. Danaro! Eccolo qui.  
Vi do la borsa tutta,  
Tale e quale com'è.  
Un soldo pel tabacco

Non mi tengo per me.  
Cara consorte mia,  
Non so quel che ci sia. Non voglio lite.  
Fo quel ch'io posso, e il mio buon cuor gradite.

Trovate un marito  
Più buono di me:  
Io lascio che dite,  
Io lascio che fate;  
Se state, - se andate,  
Cercare non vuò.  
E poi... signor sì:  
Lasciamola lì.  
Ma almeno la pace  
Potessi sperar. (*parte*)

#### SCENA UNDICESIMA

*Madama DORALICE, poi il CONTE*

DOR. Povero galantuomo!  
Qualche volta un po' troppo io lo tormento,  
Ma sol lo faccio per temperamento. (*apre la borsa*)  
Come! Olà. Don Alessio. (*chiamandolo*)  
Di derider la moglie ebbe l'ardire?  
Una borsa mi dà con dieci lire?  
Parte, e con dieci lire  
Mi lascia nelle peste?  
No, non voglio tener nemmeno queste. (*getta la borsa, e coglie nel petto al Conte, che sul momento arriva*)  
CON. Obbligato, madama.  
DOR. Vostro danno.  
Quando la dama è ancora ritirata,  
Non si viene così senza imbasciata.  
CON. Tal libertà concessa  
Mi fu da voi; perché sdegnarvi adesso?  
DOR. L'abusarsene ognor non è concesso.  
CON. Siete meco sdegnata?  
DOR. In cortesia,  
Dite quel che volete e andate via.  
CON. Che novitade è questa  
Che vi altera così?  
DOR. Mi duol la testa.  
CON. Favorite, madama,  
Una parola sola.  
A che ora volete  
Che la gondola mandi,  
Se l'onor di servirvi ancora ottengo?  
DOR. Questa sera alla festa io non ci vengo.  
CON. Come? Perché? Se fatto  
È il festino per voi; se colle dame

Corso è l'invito! Oh sì, per voi, madama,  
 Mi troverei nel più fatal imbroglio!  
 DOR. Non ci vengo, non posso, e poi non voglio.  
 CON. Deh vi prego, madama, in carità.  
 DOR. È vano il faticar; non vuò venire,  
 Se credo di morire.  
 CON. (Ora sto fresco!)  
 Ma io che dovrò far?  
 DOR. Lasciar che ballino  
 E star meco a tenermi compagnia.  
 CON. Senza farmi vedere in casa mia?  
 DOR. Bene; a ballare andate,  
 Divertitevi e più non mi seccate.  
 CON. Deh, venite voi pure.  
 DOR. Oh, questo no.  
 CON. Può sapersi il perché?  
 DOR. Ve lo dirò.  
 Non ci vengo, signor, con vostra pace,  
 Perché vuò far quel che mi pare e piace.  
 CON. Non è ragion che basti.  
 DOR. Così è.  
 Se non basta per voi, basta per me.  
 Son salda in opinione,  
 E sta nel mio voler la mia ragione.

Ve l'ho detto e vel ridico:  
 Non ci vengo, signor no.  
 Eh, lo so che non vi spiace:  
 Vi godrete in buona pace  
 Con la vostra libertà.  
 Con le belle *memoiselle*,  
 Con la sposa - spiritosa,  
 Passerete - l'ore liete,  
 Sì signore, già si sa.  
 Ma da me più non tornate;  
 Non vi vuò, non mi seccate,  
 Ma per sempre via di qua.  
 E ballate, e tripudiate  
 Con la vostra libertà. (*parte*)

## SCENA DODICESIMA

*Il CONTE solo.*

Io resto affatto affatto  
 Immobile, confuso e stupefatto.  
 Chi sa che non sia vero  
 Quel che Targa m'ha detto, il servitore?  
 Disseme che il sartore avea perduto  
 Dieci braccia d'argento, e non potea  
 Perciò avere il vestito.

Vuol comparir magnifica all'invito  
Si potrebbe veder di rimediarvi.  
Sì, sì, così farò.  
L'argento comprerò;  
Lo porterò al sartore, e si dirà  
Che avevalo un garzone trafugato,  
E che s'è ritrovato. In cotal modo  
Non si offende la dama, ed ha il vestito,  
E calmata verrà forse all'invito.

Borsa mia, che magra sei,  
Chi vuol fare i cicisbei  
Ci conviene astrolicar.  
Quando poi sarai finita,  
Borsa mia, che avrò da far?  
In campagna a villeggiar.  
Finché si puole  
Goder si suole,  
All'avvenire  
Non vuò pensar.  
Non saran dame,  
Saran pedine,  
Le contadine  
Saprò trattar. (*parte*)

#### SCENA TREDICESIMA

Altra camera in casa di Madama Doralice.

*Madama DORALICE e TARGA servitore.*

DOR. Che vuol da mio marito  
Il cavaliere Ansaldo?  
Digli ch'è fuor di casa. (*il Servitore vuol partire*)  
Ma no; fermati. (In mente *il Servitore si ferma*)  
Un pensiero mi vien per vendicarmi).  
Digli che passi pur. Sì, vuò provarmi. (*parte il Servitore*)  
Senza di me la festa?  
Conte, non la farai, te lo prometto,  
A costo ancor di rovinarti il tetto.

#### SCENA QUATTORDICESIMA

*Il Cavaliere ANSALDO e la suddetta.*

CAV. Madama.  
DOR. Vi son serva.  
CAV. Don Alessio non c'è?  
DOR. No, mio signore.

Ma dentro a queste porte  
 È lo stesso la moglie ed il consorte.  
 CAV. Bella felicità! Pochi son quelli  
 Che la godano al mondo; l'infelice  
 Mia germana lo sa.  
 DOR. Per dire il vero,  
 Il Conte è un cavaliere  
 Che una sposa gentile ottenne in sorte;  
 Ma fa poca giustizia a sua consorte.  
 Ella è una saggia dama,  
 Degna d'amor, degna di stima; il mondo  
 Giustamente l'apprezza, e in venerarla,  
 Vel protesto, signore, altrui non cedo.  
 CAV. (Le credo, o non le credo?) (*da sé*)  
 DOR. Ecco qui. Questa sera  
 Il Conte dà una festa. I suonatori  
 A forza di danaro  
 Altrui carpi; succederà un impegno.  
 Spiacemi per la moglie. Oh sventurata!  
 CAV. Ma voi pure a ballar foste invitata.  
 DOR. Non, signor, perdonate. Dacché io seppi  
 Che la Contessa apprese  
 Qualche ombra di me per suo consorte,  
 Più venir non si vide a queste porte.  
 Il mio dover lo so.  
 Quando il Conte m'inviti, io non ci vo.  
 CAV. Lo promettete voi?  
 DOR. Sì, lo prometto.  
 Troppo ho per voi rispetto,  
 Troppo per la Contessa.  
 Ma la sera si appressa,  
 E se il ballo si fa, signor, badate,  
 Nasceran delle scene inaspettate.  
 CAV. Mio pensiero sarà porvi riparo.  
 Vuò rintracciare il Conte.  
 DOR. Vada la cena ed il festino a monte.  
 CAV. Ciò sarà pensier mio.  
 DOR. (S'egli mi crede,  
 Se il festin non si fa, son vendicata). (*da sé*)  
 CAV. Vi prego perdonar.  
 DOR. Bene obbligata.  
 CAV. Riverente a voi m'inchino.  
 DOR. Vi son serva, o mio signor.  
 CAV. No, restate. (*a Madama che mostra voler accompagnarlo*)  
 DOR. Perdonate.  
 CAV. No, non voglio.  
 DOR. Obbedirò.  
 (Ma lo crede, già lo vedo). (*da sé*)  
 CAV. (A costei tutto non credo). (*da sé*)  
 (*a due*) (Chi sa finger, tutto può). (*ognuno da sé*)  
 CAV. Riverente.  
 DOR. Vi son serva.



CAV. No, restate.  
DOR. Obbedirò. (parte il Cavaliere)

### SCENA QUINDICESIMA

*Madama DORALICE, poi Don ALESSIO*

DOR. Se non si fa la festa,  
Son lieta e son contenta  
Perfettissimamente.  
ALE. Madama, allegramente.  
DOR. Che? Siete qui, sguaiato?  
ALE. L'argento è ritrovato.  
DOR. Come! (*agitata*)  
ALE. L'avea un garzone  
Trafugato, il briccone.  
DOR. Ed il vestito?  
ALE. Questa sera sarà bello e finito.  
DOR. Povera me!  
ALE. La gioia  
Dovrebbe in voi rivivere.  
DOR. Povera me! Da scrivere.  
ALE. A chi volete scrivere a quest'ora?  
DOR. Una lettera al Conte.  
ALE. È qui di fuori.  
DOR. Fatel venir innanzi.  
ALE. Si può saper perché?  
DOR. Fatel venir innanzi, in cortesia. (*in modo burlevole*)  
ALE. Subito. (Oh, gran pazienza ch'è la mia!) (*da sé, e parte*)

### SCENA SEDICESIMA

*Madama DORALICE, poi Don ALESSIO ed il CONTE*

DOR. Affé, l'ho fatta bella!  
Che dirà don Ansaldo,  
Se mi vede all'invito?...  
Dirò che mi ha obbligata mio marito.  
E se il ballo impedisce?... Cosa importa?  
Questo almen mi consola,  
Che se in casa starò, non sarò sola.  
ALE. Ecco il Conte, signora.  
CON. Eccomi qui. Vuol strapazzarmi ancora?  
ALE. Compatitela, amico;  
Ella suol far così.  
Meco almeno lo fa tre volte al dì.  
DOR. Voi non avete grazia  
Per meritar finezze. (*a don Alessio*)  
Il Conte è gentilissimo.

CON. (L'abito l'ha cangiata). (*da sé*) Obbligatissimo.  
Favorite al festino?

DOR. E perché no?

CON. La gondola a pigliarvi io manderò.

ALE. Eh, non occor... (*al Conte*)

DOR. Tacete. (*a don Alessio*)  
Sì, mandatela pur; mi obbligherete. (*al Conte*)

CON. Vi è passato, madama,  
Il dolore di capo?

DOR. Un poco ancora  
Pare che mi molesti.

ALE. Eh, non è niente.

DOR. Cosa sapete voi?  
Che vi caschi la testa un qualche dì.

ALE. Ecco le grazie sue. Sempre così.

Son quattr'anni che l'ho presa;  
Una volta non l'ho intesa  
A parlar con buon amor.

CON. Via, madama, con lo sposo  
Sia quel labbro più amoroso,  
Più discreto il vostro cuor.

DOR. Caro sposo! bel marito! (*burlescamente*)  
Conte mio, verrò all'invito;  
Obbligata dell'onor. (*al Conte*)

ALE. Son per lei tenuto anch'io. (*al Conte*)

DOR. Eh, non serve, padron mio,  
Ch'io so fare il mio dover. (*a don Alessio*)

ALE. Oh cospetto! - più rispetto;  
Son marito e cavalier. (*alterato*)

DOR. Non gridate, - non bravate.  
Mi vien caldo.

CON. Voi sudate.

DOR. Il velen mi fa sudar.

CON. Vi potete accomodar. (*offre il fazzoletto a Madama per asciugarsi la fronte*)

DOR. Farò io. (*vuol egli asciugarle la fronte*)

ALE. Quest'è troppo, padron mio,  
Non si può più sopportar. (*al Conte*)

DOR. Indiscreto! (*a don Alessio*)

ALE. Gnora sì. (*burlando*)

DOR. Incivile! (*a don Alessio*)

ALE. Va così. (*come sopra*)

CON. Ah, per me non vi sdegnate! (*passa nel mezzo, caricando di finezze don Alessio*)  
Perdonate, amico vero,  
Son per voi di cor sincero;  
Quest'abbraccio v'assicura;  
Questo bacio a voi lo giura.  
Sono amico e servitor  
A madama di buon cor. (*si volta a Madama*)

ALE. Mi confonde.

DOR. Che vi par?

ALE. Imparate a conversar. (*a don Alessio*)  
 Ma il marito, mia signora,  
 Non si deve strapazzar. (*a madama Doralice*)  
 DOR. Non si deve? Che maniera  
 È la vostra di parlar?  
 ALE. Prosontuosa!  
 DOR. Signor sì.  
 ALE. Tormentosa!  
 DOR. Va così.  
 CON. Ah signora, in cortesia,  
 Tralasciate, in grazia mia.  
 Fate ch'io non preghi invano,  
 Per virtù di questa mano  
 Ch'io vi bacio di buon cor. (*le bacia la mano*)  
 Sono amico e servitor. (*voltandosi a don Alessio*)  
 DOR. Imparate. (*a don Alessio*)  
 ALE. Ho già imparato. (*accostandosi a lui, passando in mezzo*)  
 CON. Sarei pure fortunato,  
 Se vedessi fra di voi  
 Pace vera scintillar!  
 DOR. Pace pur.  
 ALE. Pace di core.  
 CON. Amicizia e buon amore  
 S'ha fra noi da coltivar.  
  
*a tre* Viva pure l'allegria,  
 E la buona compagnia,  
 Che ci faccia giubilar. (*partono*)

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Camera in casa di Madama.

*Madama* DORALICE, poi TARGA

DOR. Ed il sarto non viene  
Con il vestito nuovo,  
Ed ancora nol vedo, e non lo provo?  
TAR. (*Entra, e le fa cenno che deve farle un'imbasciata*)  
DOR. Che nuova c'è? Chi mi domanda? Evviva.  
La marchesa Dogliata,  
La baronessa Oliva. (*Targa parte*)

### SCENA SECONDA

*La Marchesa DOGLIATA, la Baronessa OLIVA e la suddetta.*

MAR. Serva.  
BAR. Serva.  
DOR. Umilissima.  
MAR. Come state?  
DOR. Servirla.  
MAR. Obbligatissima.  
DOR. Da sedere. (*a Targa. Siedono tutte*)  
BAR. Un consiglio  
Dalla vostra prudenza si desidera.  
DOR. Mi onora chi di darlo  
Capace mi considera.  
BAR. Saprete che il Contino  
Fa stassera un festino.  
DOR. È ver.  
MAR. Che occorre  
Dubitar, Baronessa? A dir *saprete*  
Io mi vergognerei:  
Il festino se fa, lo fa per lei.  
DOR. Il Contino ha per me della bontà.  
BAR. Siamo venute qua, come diceva,  
Per aver un consiglio importantissimo:  
Se andar si deve alla conversazione  
Con il piccolo cerchio o col cerchione.  
DOR. La festa che fa il Conte  
Credo sia confidente. Ognuna puole  
Andar come si trova e come vuole.

MAR. Voi come andate? (*a Madama*)  
DOR. Non lo so.  
BAR. Qual abito  
Destinate di porvi?  
DOR. Ancor, per dirla,  
Non ci ho pensato su.  
BAR. Il mantò rosso?  
DOR. Oh, non lo porto più.  
MAR. Quel di ricamo?  
DOR. Oibò.  
BAR. Qualche vestito nuovo?  
MAR. È ver?  
DOR. Non so.  
BAR. Brava, brava, un vestito  
Novissimo. L'ho caro.  
Non è di soggezione.  
DOR. Guarnito?  
MAR. Con un po' di guarnizione.  
DOR. D'oro o d'argento?  
BAR. Argento.  
MAR. Mah! Chi ne ha, ne sponde.  
DOR. Ditemi: con il cerchio?  
MAR. Cerchio grande.  
MAR. Bene, bene, ho capito. (*si alza*)  
Baronessa, vi aspetto  
Al solito caffè. Serva, madama.  
(*L'ambiziosa volea che si prestasse  
Fede alla sua parola,  
Per avvilirci e comparir lei sola. (piano alla Baronessa)*)  
Vedrem quest'abitone.

Sì, madama, anch'io ne godo,  
Di buon gusto anch'io vi lodo.  
Da chi può, così si fa.  
(*Chi crediam gliel'abbia fatto?*)  
Il marito non ne ha). (*piano alla Baronessa*)  
Voi sarete la più bella,  
La più ricca e più pomposa  
Della nostra società.  
(*Che superbia stomacosa,  
Che da ridere mi fa!*) (*come sopra, e parte*)

### SCENA TERZA

*La BARONESSA, Madama DORALICE, e poi TARGA*

DOR. Pare che la Marchesa  
Abbia un poco d'invidia.  
BAR. Sì, può darsi;  
È questo il suo difetto:  
Suole dell'altrui bene aver dispetto.

Io non sono così. Godo, gioisco  
 Colle amiche di cor.

DOR. Vedrete un abito  
 Che non vi spiacerà. Vuò che nessuna  
 Un simile ne abbia.

BAR. (Anch'io, per dir il vero, ho un po' di rabbia). (*da sé*)  
 TAR. (*Con un'altra imbasciata*)

DOR. Ora chi viene? Oh cara!  
 Madama Rosimena. Sì, è padrona. (*Targa parte*)

BAR. Affé, la goderò la vecchiera:  
 Ha settanta e più anni, e fa la bella.

DOR. Viene col suo don Peppe.

BAR. Che ne dite?  
 Un cavalier che la servia da giovane,  
 Se l'ha ben conservato.

DOR. Caso, per dir il vero, inusitato.

#### SCENA QUARTA

*Madama ROSIMENA, Don PEPPE, e le suddette.*

ROS. Serva, madama.

DOR. Serva.

ROS. Baronessa,  
 Serva divota.

BAR. Serva. (È ognor la stessa). (*da sé*)  
 PEP. (*Fa pure le sue riverenze*)

DOR. Vi prego accomodarvi. (*siedono tutti*)

ROS. Son venuta a pregarvi  
 D'una grazia, madama.

DOR. Comandate.

ROS. So che stassera andate  
 A una festa del Conte.  
 Vorrei col vostro mezzo  
 In un sì degno loco  
 Anch'io venire a divertirmi un poco.

BAR. (Oh vecchia rimbambita!) (*da sé*)

DOR. Dirò; so che la festa  
 È in luogo assai ristretto;  
 Parlerò, vederò, ma non prometto.

ROS. A me piaccion, madama,  
 Le femmine più pronte;  
 So che vi serve il Conte,  
 E allora che comandi  
 Madama Doralice,  
 Che le nieghi il favor, temer non lice.  
 Quand'io chiesi una grazia al mio don Peppe,  
 Negarmela non seppe; - eccolo qui.  
 Non ha mai detto un no,  
 Quando gli ho chiesto un sì.  
 (*parla piano all'orecchio di don Peppe, coprendosi il volto col ventaglio*)

BAR. (Si può veder di peggio!) (*da sé*)  
DOR. (È veramente  
Una caricatura  
Ridicola da scena). (*da sé*)  
Tutto farò per donna Rosimena.  
Venir non dubitate,  
Quando ci vada anch'io.  
ROS. E meco verrà don Peppe mio.  
DOR. Questo non so; vi dico  
Che la sala è ristretta.  
ROS. Ebben, madama,  
Parlo col cuore aperto:  
Se don Peppe non vien, non vengo certo.  
DOR. Procurerò servirvi.  
Vi darò la risposta. Dove andate  
Pria dell'ora del ballo?  
ROS. Ogni giorno al caffè senza alcun fallo.  
Non è vero, don Peppe? (*gli parla all'orecchio, come sopra*)  
DOR. Dunque, se così è,  
La risposta l'avrete oggi al caffè.  
ROS. Andiamo, don Peppino. Con licenza. (*s'alzano*)  
Vi faccio riverenza. Son sicura,  
Madama, del favor; non ho alcun dubbio,  
E questa sera impaziente aspetto  
Per far col mio don Peppe un minuetto.

Guardate il mio don Peppe,  
Che grazia, che beltà!  
È un cavalier che serve  
Con tutta fedeltà.  
Don Prospero mio sposo  
Non è di lui geloso,  
Sospetto alcun non ha.  
Alcuni che ci vedono,  
Sospettano... ci credono...  
Ma siam due colombini,  
Due specchi d'onestà.  
(*parte con don Peppe*)

## SCENA QUINTA

*Madama DORALICE e la BARONESSA*

DOR. Che dite? che vi pare?  
BAR. Mi sentiva crepare.  
DOR. È quel che si può dire.  
BAR. S'ella verrà, ci avrem da divertire.  
DOR. Farò quel che potrò.  
BAR. Quando il sapremo?  
DOR. Lo sapremo al caffè.  
BAR. Ci rivedremo.

Anch'io colla Marchesa  
Spesso ci soglio andar. Mi piace assai  
Questo costume di Venezia: almeno  
Colla maschera al viso ognuna va  
Dove vuol, con chi vuol, con libertà.

Star sempre in soggezione  
È cosa da morir;  
Almen qui le persone  
Si ponno divertir.  
Si va dove si vuole,  
Accompagnate, o sole,  
Di qua, di là girando,  
E qualche contrabando  
Onesto si può far.  
(*Fa riverenza a Madama, e parte*)

## SCENA SESTA

*Madama DORALICE sola.*

Ride la Baronessa  
Della vecchia sguaiata,  
Perché si crede d'essere garbata.  
S'ingannerebbe, affé,  
Se credesse di mettersi con me.  
Il sarto è un uom di garbo,  
E lo dice e il sostien, che non si dia  
Una vita gentil come la mia.  
Il calzolar va matto  
Del mio piede sì bello e sì ben fatto;  
E il parrucchiere istesso  
Stupisce, e non è già caricatura,  
Che mi stia ben qualunque acconciatura.  
Figurarsi stassera!  
Creperanno d'invidia tutte quante.  
Già m'aspetto di far più d'un amante.

No, non è solo quel che si vede  
Che faccia gli uomini innamorar,  
Ma l'arte facile di saper far.  
La prima volta colla dolcezza  
Si cerca gli animi di lusingar;  
Poi col rigore, poi con l'asprezza,  
Un passo indietro si fan tornar.  
Un occhio medica, quell'altro impiaga;  
Rigor mortifica, dolcezza appaga;  
Un riso nobile, un guardo tenero,  
Poveri semplici, li fa cascar. (*parte*)



## SCENA SETTIMA

Bottega di caffè con varie sedie.

*La CONTESSA mascherata in dominò, con un Servitore.*

Son smaniosa, impaziente. Mio marito  
Lasciato ha meco di pranzar stamane;  
Rivederlo vorrei, vorrei sapere  
Se la festa si fa. So ch'egli suole  
Qui sovente venir. L'attenderò.  
Vuò veder di placarlo. Ah, ch'io l'adoro,  
Ah, che gli affetti miei son spesi invano...  
Opportuno al mio duol vien mio germano.

## SCENA OTTAVA

*Il Cavaliere ANSALDO e la suddetta.*

CAV. Ah Contessa, voi qui? Sola a quest'ora  
In pubblico caffè?  
C.SSA Sola non sono; ho il servitor con me.  
L'uso della città me lo permette.  
La maschera in Venezia  
Facilita alle donne  
L'accesso onestamente in ogni sito,  
E qui son per parlare a mio marito.  
CAV. Perdonate, germana, io non approvo  
Di libertade un così strano abuso;  
Con l'esempio dell'altre io non vi scuso.  
Di voi che dirà il Conte,  
Se vi vede al caffè? Rimproverarlo  
De' torti che vi fa come potrete,  
Se ai rimproveri suoi qui vi esponete?  
Evitate da saggia un tal periglio:  
Non vi spiaccia seguire il mio consiglio.  
C.SSA Bene; così farò.  
Tacerò, soffrirò; ma questa sera  
Mi vederò sugli occhi  
Madama Doralice a mio dispetto?  
CAV. Ella non ci verrà, ve lo prometto.  
C.SSA Non ci verrà? Perché?  
CAV. Perch'ella stessa  
Me ne dié la parola.  
C.SSA E voi il credete?  
Quella donna, signor, mal conoscete.  
CAV. Il sospettar di tutto  
È il difetto maggior del vostro sesso.  
Madama l'ha promesso,  
E se mai d'ingannarmi ha per pensiero,

Vendicarmi saprò; son cavaliere.

Cara mi foste ogni ora,  
Cara mi siete ancor.  
Sangue, rispetto, amor  
Per voi mi parla al sen.  
Ma la prudenza ancora,  
Base del vero onor,  
So che consiglia al cor  
Della passione il fren.  
(parte)

### SCENA NONA

La CONTESSA, poi il CONTE e Don ALESSIO

- C.SSA Sarà ben ch'io men vada, e che aderisca  
Al desio del fratello, e l'ubbidisca.  
Viene il Conte, e con seco  
Don Alessio compito, (*con ironia*)  
Della dama graziosa il buon marito.  
Curiosità mi sprona  
Di restar, di sentir. Parti, e ritorna. (*Al Servitore, il quale se ne va*)  
Resterò qui seduta  
Con la maschera al viso, e sconosciuta. (*si maschera*)
- CON. Ehi! Caffettier. Veduto  
Non si è Balestra ancora? (*al Caffettiere*)  
Sempre si fa aspettar.
- ALE. Come diceva,  
Alla consorte mia le voglio bene,  
Ma soffrir non si può.
- CON. (Costui non viene.  
Terminato ho il denar; s'ha ancor a spendere,  
E l'anel, che impegnai, mi convien vendere). (*da sé*)
- ALE. (Quella maschera chi è?) (*piano al Conte*)
- CON. (Chi sia non so;  
Non l'ho veduto mai quel dominò). (*piano a don Alessio*)
- ALE. (È sola; si potrebbe  
Tentar qualche fortuna). (*come sopra*)
- CON. (Come state a denar?) (*come sopra*)
- ALE. (Per dir il vero,  
Li ho spesi tutti, e non ho un soldo appresso). (*come sopra*)
- CON. (E mi trovo ancor io nel caso istesso). (*come sopra*)
- ALE. (Per ciò non ci perdiamo.  
Si potrebbe provar). (*come sopra*)
- CON. (Bene; proviamo). (*come sopra*)  
Maschera, vi son servo.
- ALE. Riverente.
- CON. Sola, sola così?
- ALE. Vi occorre niente?
- CON. Siamo due galantuomini,

E se ci onorerete,  
 Forse il tempo con noi non perderete.  
 C.SSA Bravo, signor marito!  
 Veramente è un'azion da cavaliero.  
 CON. Eh, vi avea conosciuta.  
 ALE. Anch'io davvero.  
 CON. Ho voluto scoprir per qual motivo  
 Vi portaste al caffè.  
 C.SSA Ci son venuta  
 Per rintracciar di voi. Venite meco.  
 CON. Cara consorte mia, per or non posso.  
 C.SSA Sola non partirò.  
 CON. Voi, don Alessio,  
 Fatele compagnia.  
 C.SSA Non volete venir? (*al Conte*)  
 CON. Deggio andar via.  
 C.SSA Femmina sconosciuta  
 Si offerisce servire, e la consorte  
 Si lascia in abbandono?  
 CON. Impegnato ora sono.  
 (Se Balestra non vien, son nell'intrico). (*da sé*)  
 Lasciatevi servir qui dall'amico. (*alla Contessa*)

Sposa, non siate ingrata  
 Con chi vi vuol servir. (*alla Contessa*)  
 La mia consorte amata  
 Pregovi favorir. (*a don Alessio*)  
 Senti; se vien Balestra,  
 Di' che l'aspetto in piazza. (*al Caffettiere*)  
 Oh che vergogna pazza! (*alla Contessa*)  
 Al cavalier la destra.  
 Mi raccomando a voi. (*a don Alessio*)  
 Ci rivedremo poi.  
 Presto ritornerò. (*parte*)

## SCENA DECIMA

*La CONTESSA e Don ALESSIO*

ALE. Lasciatevi servir.  
 C.SSA Vi chiedo scusa:  
 Collo sposo o col servo andar son usa.  
 ALE. Non so che dir; pazienza!  
 Vedo che non gradite  
 D'un cavalier la servitude onesta.  
 C.SSA Questa sera, signor, viene alla festa?  
 ALE. Non so; per dir il vero,  
 Par che mia moglie ed io  
 Poco siamo graditi; e allora quando  
 Non vi sia di piacere...  
 C.SSA Io non comando.

Il Conte fa l'invito:  
Basta che vi gradisca mio marito. (*sostenuta*)

Son nata dama,  
So il dover mio,  
So usare anch'io  
La civiltà.  
So chi mi ama,  
So chi mi sprezza;  
Non sono avvezza  
Soffrir viltà.  
In me non parla  
Superbo orgoglio,  
Ma usar io soglio  
Sincerità. (*parte*)

#### SCENA UNDICESIMA

*Don ALESSIO, poi Madama DORALICE in dominò, senza la maschera al viso.*

ALE. Non parla con orgoglio;  
Ma più chiaro può dirmi: io non vi voglio?

DOR. E chi è quella maschera (*viene da parte opposta, non veduta dalla Contessa*)  
Che ora parte da voi?

ALE. È la Contessa,  
Che chiaramente espressa  
Si è con poche parole,  
Che al festino stassera non ci vuole.

DOR. Non ci vuole? perché?

ALE. Lo domandate a me?

DOR. (Di rabbia io fremo). (*da sé*)

ALE. So che andar non conviene.

DOR. Eh sì, ci andremo.

ALE. Ed io dico di no.

DOR. Ed io dico di sì.

ALE. Mi volete a un impegno espor così?

DOR. Favorisca d'andare,  
Caro signor marito,  
La fattura a pagar del mio vestito.

ALE. Si pagherà.

DOR. Ma il sarto  
È a casa che vi aspetta.  
Se non parla con voi, partir non vuole;  
Ma pagatelo almen colle parole.  
Se gli parlate, aspetterà: non dubito.

ALE. Se gli basta così, lo pago subito. (*parte*)

#### SCENA DODICESIMA

*Madama DORALICE sola.*

Non mi vuol la Contessa?  
Ora son nell'impegno,  
Ed usare convien l'arte e l'ingegno.

#### SCENA TREDICESIMA

*La CONTESSA mascherata e la suddetta.*

C.SSA (Nuova curiosità venir mi sprona.  
L'ho sentita alla voce, e vuò spiare,  
Sconosciuta da lei, se temo invano,  
Se s'inganna il pensier di mio germano. *(da sé, e siede mascherata)*)  
DOR. (Eccola che ritorna. Vuò mostrare  
Non ravvisarla. Ecco le dame anch'esse). *(da sé)*)

#### SCENA QUATTORDICESIMA

*La Marchesa DOGLIATA, la Baronessa OLIVA in maschera, e le suddette.*

MAR. Madama, siete qui?  
DOR. Ora ci son venuta.  
BAR. La vecchiarrella non si è ancor veduta?  
DOR. Non ancora.  
BAR. Al festino  
La condurrete voi?  
DOR. Finor non so;  
E nemmeno so dir s'io ci anderò.  
MAR. Che! Non siete invitata?  
DOR. A mio marito  
Fece il Conte l'invito.  
Ma l'ora ormai si appressa,  
E a invitarmi non manda la Contessa.  
BAR. Amica, se aspettate  
Ch'ella mandi l'invito, oh non ci andate.  
DOR. Perché? Credete voi  
Sia ver quel che si dice  
Da gente scellerata,  
Che l'amicizia mia non le sia grata?  
Che sospetti di me? No, la Contessa  
È incapace di questo;  
E conosco il suo cuor saggio ed onesto.  
MAR. Eppur, madama, eppure  
Si ha per sicura cosa  
Che la Contessa sia di voi gelosa.  
DOR. Ecco l'effetto delle lingue indegne.  
Non vedo l'ora di vederla, e seco  
Giustificarmi, e protestar sincera

A lei la stima e l'amicizia vera.  
 Se le arrivo a parlar: «Scaccia,» vuò dirle,  
 «Scaccia, Contessa mia,  
 Dal sen la gelosia.  
 Il tuo consorte il ciel ti benedica.  
 Schiava ti son, ti son verace amica».  
 C.SSA (Che risolvo, che fo?) (*da sé, agitandosi un poco*)  
 DOR. (Par si commova). (*da sé, osservando la Contessa*)  
 C.SSA (Di sua sincerità facciam la prova). (*da sé, indi parte*)  
 BAR. Cara madama, è vano  
 L'esagerar con noi.  
 MAR. Qui la Contessa  
 A sentirvi parlar non è presente.  
 DOR. Eh care amiche, non sapete niente.  
 MAR. So che sarà difficile  
 Che vi voglia invitar.  
 BAR. So che si dice  
 Ch'ella è per voi furente.  
 DOR. Vi torno a dir: «Voi non sapete niente».  
 BAR. Io sono d'opinione  
 Che possiate cantar questa canzone:

Mamma mia, vorrei ballare.  
 Figlia cara, non si può.  
 Fa la nanna, se ti pare,  
 Figlia mia, stassera no.

DOR. Brava! Par fatta a posta. (*ironica*)  
 MAR. Io vi voglio cantar la sua risposta:

Figlia mia, tu sei bonina.  
 Mamma mia, vorrei ballar.  
 Fa la nanna, poverina,  
 Che al festin non s'ha d'andar.

DOR. Basta, basta così. Poffar il mondo!  
 Or ora per le rime vi rispondo.

## SCENA QUINDICESIMA

*Don ALESSIO e dette.*

ALE. Consorte, ho ben piacere  
 D'avervi ritrovata.  
 Or la Contessa è stata  
 Con la gondola proprio a nostra casa.  
 DOR. Che novitade è questa?  
 ALE. E v'invita stassera alla sua festa.

DOR. Mamma mia, vorrei ballare.  
 Figlia mia, si ballerà.

Fa la nanna, se ti pare,  
Che al festin poi s'anderà. (*canta in faccia le due Dame, burlandosi di loro*)

BAR. (*Affé, che ci sta bene. (piano alla Marchesa)*)  
DOR. Sollecitar conviene. (*a don Alessio*)  
Presto dal parrucchier, marito mio.  
ALE. E ci devo andar io?  
DOR. Non vi è nessuno.  
Via, non fate il dottore.  
ALE. E vi devo servir da servitore?  
DOR. Siete pure sguaiato.  
ALE. Sguaiato?  
DOR. Così è.  
Non volete andar voi, v'andrò da me.  
ALE. Si fermi, non si scaldi; anderò io.  
Sempre gridar! Ma che destino è il mio?

Siete i gran diavoli  
Voi altre femmine.  
Non dico tutte,  
Signore no.  
(*Voltandosi alle altre due*)  
Delle tre parti  
Due son cattive,  
La terza parte  
Così e così.  
Vi è da scartare  
Da quelle buone  
Le bacchettone,  
Le pontigliose,  
Le sospettose,  
Le dottorine,  
Le faccendine,  
Quelle che dicono  
Sempre di no.  
Se delle femmine  
Il buono è questo,  
Che cosa è il resto  
Veder si può. (*parte*)

#### SCENA SEDICESIMA

*Madama DORALICE, poi la Marchesa OLIVA, la Baronessa DOGLIATA, poi Donna ROSIMENA*

BAR. Mi consolo con voi. (*a Doralice*)  
MAR. Godo che siate  
Dalla dama invitata.  
DOR. (*La mia testa alla fin l'ha superata. (da sé)*)  
BAR. Ecco la vecchiarèlla.

MAR. Eccola qui.  
 ROS. Oh madama! E così  
 Vengo ancor io al festino?  
 DOR. Spero di sì; ma vederò il Contino.  
 BAR. Dov'è il vostro don Peppe? (*a donna Rosimena*)  
 ROS. L'ho mandato  
 A comperar de' fiori, il poveretto.  
 MAR. Per chi?  
 ROS. Per me, per infiorarmi il petto.  
 BAR. Brava, brava, farete una gran mina.  
 MAR. Parerete stasera una sposina.  
 ROS. Oh, io son di buon gusto.  
 Non fo per dir, ma ancora  
 (Che non ci senta alcuno)  
 In quest'età, fo sospirar più d'uno.  
 Ma civettar con molti  
 Questo mio cor non seppe.  
 Mi basta che mi serva il mio don Peppe,  
 DOR. Ecco il Conte che vien. Gli parlerò,  
 E sapremo sul punto, o sì o no.

#### SCENA DICIASSETTESIMA

*Il CONTE e le suddette.*

CON. Maladetto Balestra!  
 Non l'ho trovato ancor.  
 DOR. (Ehi, la Contessa  
 Mi ha invitata al festin). (*piano al Conte*)  
 CON.<sup>(1)</sup> Brava! ho piacere.  
 Conosciuto mia moglie ha il suo dovere). (*piano a Madama*)  
 DOR. (Ma il perché non lo sa, né glielo dico). (*da sé*)  
 Signor, vi è questa dama  
 Che al festino venir stassera brama.  
 CON. Mi fa onore. (*a donna Rosimena*)  
 ROS. Obbligata.  
 CON. Sarò suo cavalier. (*accennando che intende burlarla*)  
 ROS. Sono impegnata.  
 DOR. Sì, donna Rosimena,  
 Lasciatevi servire.  
 MAR. È giovinetto. (*a donna Rosimena*)  
 BAR. È più bel di don Peppe. (*a donna Rosimena*)  
 ROS. Il credo anch'io. (*sospirando*)  
 L'accetterei, ma non fo torto al mio.  
 CON. Almen fino alla gondola  
 Lasciatevi servir.  
 ROS. Ella mi vuol confondere,

<sup>(1)</sup> Nel testo di riferimento manca il nome del personaggio che pronuncia la battuta, che è da ascrivere sicuramente al Conte. [Nota per l'edizione elettronica Manuzio]



MAR. } *a due* Mi vuole favorir.  
 BAR. } Brava davvero, brava!  
 ROS. } Viva la gioventù!  
 CON. } Caro Contino amabile,  
 CON. } Mi onorerete più?  
 CON. } (Oh vecchia insopportabile,  
 DOR. } Tu non mi cucchi più). (*da sé*)  
 DOR. } Ehi, amica, che facciamo?  
 ROS. } Con il Conte c'intendiamo,  
 ROS. } Non vorrei, padrona mia... (*A donna Rosimena*)  
 ROS. } Non abbiate gelosia,  
 ROS. } Che di lui non so che far.  
 ROS. } Ho il mio don Peppe  
 ROS. } Che mi vuol bene,  
 ROS. } Che da me viene  
 ROS. } Sera e mattina,  
 ROS. } Che la sua Nina  
 ROS. } Mi suol chiamar.  
 TUTTI } Viva la Nina  
 TUTTI } Cara e bellina,  
 TUTTI } Che il suo don Peppe  
 TUTTI } Fa innamorar.  
 CON. } Dunque voi non mi volete? (*A donna Rosimena*)  
 ROS. } Perché no?  
 ROS. } Gradirò. (*gli dà la mano*)  
 MAR. } } *a due* State pur bene  
 BAR. } } Col cavalier! (*a donna Rosimena*)  
 CON. } } (Oh, sto pur male!) (*da sé*)  
 ROS. } } Caro Contino,  
 ROS. } } Siete bellino.  
 DOR. } } Ma quest'è troppo,  
 DOR. } } Padrona mia.  
 DOR. } } Al suo don Peppe  
 DOR. } } Io lo dirò. (*a donna Rosimena*)  
 ROS. } } Uh no, non fate. (*a Doralice*)  
 CON. } } Sino alla gondola  
 CON. } } La servirò. (*a Doralice*)  
 ROS. } } Non dubitate,  
 ROS. } } Nol mangerò. (*a Doralice*)  
 DOR. } } Dico da scherzo.  
 DOR. } } So ben chi siete.  
 MAR. } } } *a due* Lieta godete,  
 BAR. } } } Senza temer.  
 TUTTI } } Che bel piacere,  
 TUTTI } } Che bel godere,  
 TUTTI } } Che bella cosa  
 TUTTI } } La gioventù!  
 TUTTI } } Il cor mi sento  
 TUTTI } } Saltar in petto.  
 TUTTI } } Che bel diletto!  
 TUTTI } } Non posso più. (*ridendo*)

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Antisala, che introduce alla sala del ballo con lumi accesi.

*Madama DORALICE coll'abito di gala, Don ALESSIO ed un Servitore che viene incontrandoli.*

DOR. (Ballan senza di me? Conte indiscreto!  
Fe' il ballo principiar senz'aspettarmi?  
Ah, se posso, con lui voglio sfogarmi). (*da sé*)

ALE. Sentite che ballano.  
Avanziamoci dunque.

DOR. È necessario  
Far preceder l'avviso. Eh là. Sentite. (*al Servitore*)  
Ite dal Conte, e dite  
Che son qui; che di grazia  
Favorisca venir, se si contenta.  
Fate che la Contessa non vi senta.  
(*Il Servitore s'inchina, mostrando che sarà servita*)

ALE. Ma perché l'imbasciata  
Volete che si porte,  
Anziché alla Contessa, a suo consorte?

DOR. Voi non sapete niente.  
In simili occasioni  
State cheto, e lasciate a me l'impegno.

ALE. Ecco la dama. (*osservando venir la Contessa*)

DOR. (Oh servitore indegno!) (*da sé*)

### SCENA SECONDA

*La CONTESSA ed i suddetti.*

C.SSA Serva, madama.

DOR. Serva.

ALE. Con il rispetto mio.

C.SSA Ma perché non passar?

ALE. Lo dissi anch'io.

DOR. Non potete tacer? (*a don Alessio*)

ALE. Non parlo.

C.SSA Al ballo

Una dama invitata  
Libera può venir senza imbasciata.

ALE. Così pare anche a me.

DOR. Deh, in cortesia,

ALE. Don Alessio, tacete, o andate via.  
Tacerò, partirò; con buona grazia  
Me n'andrò sulla festa. (*alla Contessa*)  
(Non s'ha a parlar? Ma la gran bestia è questa!) (*da sé*)

Con licenza, con rispetto,  
Io mi vado a solazzar. (*alla Contessa*)  
Ah, ci ho tutto il mio diletto,  
Se si tratta di ballar.  
Io ci fo nel minuè  
Pirolette e bilanzè,  
Passo grave in serietà,  
E capriole in quantità.  
Se faran la contradanza,  
Mi vedrete, in quella stanza,  
Come un diavolo saltar. (*parte*)

### SCENA TERZA

*La CONTESSA e Madama DORALICE*

DOR. Alla fin se n'è andato.  
Non lo posso soffrir così sguaiato.

C.SSA Madama col marito  
Disprezzante così?

DOR. Con vostra pace,  
Io lo voglio trattar come a me piace.

C.SSA Sì, non ci devo entrar, lo so ancor io.  
Basta che dei mariti  
Lascino stare il mio.

DOR. Come parlate?

C.SSA Via, venite a ballar, se comandate.

DOR. Spiegatevi, Contessa.

C.SSA Vi dirò:  
Parvemi cosa strana,  
Che mio sendo l'invito,  
L'imbasciata mandaste a mio marito.

DOR. Credea, per verità,  
Fosse l'incomodarvi inciviltà.

C.SSA Troppo gentil, madama. (*inchinandosi*)  
Il Conte, quando balla,  
Vi ha tutto il suo piacere.  
Mandami a far per esso il suo dovere. (*inchinandosi*)

DOR. Troppo onore, Contessa. (*inchinandosi con un poco d'ironia*)  
Ballata il Conte?

C.SSA Sì, certo,  
Ballata, gode, si spassa  
In buona compagnia.

DOR. (Ballata senza di me? Voglio andar via). (*da sé*)  
Vi è molta gente?

C.SSA Molta.

DOR. Caldo grande?  
 C.SSA Eccessivo.  
 DOR. Il caldo è il mio tormento.  
 C.SSA Due dame per il caldo  
 Son cadute poc'anzi in svenimento.  
 Per amor vi avvertisco.  
 DOR. Grazie di tal bontà. (Già la capisco). (*da sé*)  
 C.SSA Venite, se vi aggrada.  
 DOR. Non vorrei  
 Per il caldo svenir.  
 C.SSA Non crederei;  
 Ma siam noi altre donne  
 Soggette a cento mali,  
 Ora che son pur troppo  
 Rese le convulsioni universali.  
 DOR. Fate un piacer, signora;  
 Venga qui don Alessio.  
 C.SSA Andiamo al ballo.  
 DOR. Non mi sento davver.  
 C.SSA Per qual ragione?  
 DOR. Mi principia a venir la convulsione.  
 C.SSA Non so che dir; voi siete  
 Padrona di voi stessa.  
 Ecco il marito mio che a noi s'appressa.

#### SCENA QUARTA

*Il CONTE e le suddette.*

CON. Madama è qui colla consorte mia!  
 C.SSA Vuol madama andar via.  
 CON. Come! perché?  
 DOR. Don Alessio dov'è? (*al Conte*)  
 CON. Balla, l'amico.  
 Si gode e si consola.  
 DOR. O venga meco, o partirò io sola.  
 CON. Ma che son queste scene? (*alla Contessa*)  
 C.SSA Anch'io pregata l'ho.  
 Se fermarsi non vuol, che far non so.  
 CON. La fermerò ben io. (*alla Contessa*)  
 Cara madama. (*a Doralice*)  
 C.SSA Cara? (*al Conte*)  
 CON. Termine è questo d'amicizia.  
 C.SSA Cara?  
 Qualche cosa di più sempre s'impara.  
 Sì, per non inquietarvi,  
 Vuò colla bella in libertà lasciarvi.

Fate di me quel peggio,  
 Che vi consiglia il cor.  
 Ah, che per me, lo veggio,

Non ci è pietà, né amor.  
Misere spose, oh Dio!  
Dite del dolor mio  
Pena se vi è maggiore,  
Se v'è più rio dolor. (*parte*)

## SCENA QUINTA

*Madama DORALICE ed il CONTE*

CON. Non badate, madama;  
Io pentir la farò di tal pazzia.  
DOR. Non mi state a seccar; voglio andar via.  
CON. Che volete che dicasi  
Di me, di voi?  
DOR. Tant'è.  
CON. Deh, madamina,  
Siate per me buonina.  
DOR. Eh via, non serve. (*voltandogli le spalle*)  
CON. Volgete a me quegli occhi.  
(*Maladetta! vorrà ch'io m'inginocchi*). (*da sé*)  
Barbara siete troppo,  
Se al mio pregare il vostro cuor non cede.  
Ah, madama, mi getto al vostro piede. (*s'inginocchia*)

## SCENA SESTA

*Il Cavaliere ANSALDO e detti.*

CAV. Come! (*veggendo il Conte inginocchiato*)  
CON. (Povero me!) (*da sé, alzandosi*)  
CAV. Di tal viltade  
Capace è il vostro cor? (*al Conte*)  
E voi, madama,  
Mi mancate così?  
DOR. Qua mi vedete,  
Signor, perch'ella stessa  
Venne a casa a invitarmi, la Contessa.  
Volea, ciò non ostante,  
Di qua partir; ma donna che resiste  
Ad un uomo che prega e che si prostra,  
Troppo incivil, troppo crudel si mostra.  
(*Ad onta del mio sdegno,*  
(*Ora al ballo passar vuò per impegno*). (*da sé, e parte*)  
CAV. Conte, è ver quel ch'io sento?  
CON. Sì, signore.  
Pazza è vostra germana, e non vorrei  
Aver un giorno ad impazzir con lei. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

*Il Cavaliere ANSALDO solo.*

Che pensare non so! Che la germana  
Possa averla invitata, io non comprendo.  
Son le femmine strane, e non le intendo.

Come è possibil mai,  
Donne di strano umor,  
Che siasi il vostro cor  
Volubile così?  
In un istesso dì  
Sdegno diventa amor.  
Donne, chi vi può credere?  
L'alma chi a voi può cedere,  
Fede se non serbate,  
Se vi cambiate - ognor? *(parte)*

## SCENA OTTAVA

Sala del ballo magnificamente illuminata.

*La Marchesa DOGLIATA, la Baronessa OLIVA siedono vicine.*

*La CONTESSA, Madama DORALICE, il CONTE, Don ALESSIO, seduti intorno alla sala.*

*Dame e Cavalieri invitati al ballo, poi il Cavaliere ANSALDO entra in sala  
e si pone a sedere vicino alla CONTESSA, con cui si fa veder a parlar seriamente.*

*Si ballano alcuni minuetti a piacere, e all'ultimo il CONTE va a prendere in ballo  
Madama DORALICE. Mentre vogliono fare il loro minuetto, la CONTESSA, mostrando  
sdegno di ciò, s'alza impetuosamente e parte. Il Cavaliere ANSALDO la seguita.*

*Madama DORALICE s'accorge della partenza della CONTESSA*

DOR. La Contessa dov'è? *(al Conte)*  
CON. Si è ritirata.  
DOR. Perché meco ballate, è corrucciata.  
Con questi grilli suoi  
Mando al diavolo, or ora, e lei, e voi.  
CON. Io che colpa ne ho?  
DOR. Siete un ragazzo,  
Un senza spirto, un scimunito, un pazzo.  
CON. Obbligato, Madama. *(sdegnato, indi siede da lei lontano dalla parte  
opposta)*  
DOR. *(Va a sedere smaniosa dalla sua parte, spiegando la sua rabbia  
col maneggiare il ventaglio, e con altri simili lazzi)*  
BAR. *(Principiano le scene, io me ne avveggiò). (piano alla Marchesa)*  
MAR. *(Aspettate, che or or vedrem di peggio). (piano alla Baronessa)*

## SCENA NONA

*Il Cavaliere ANSALDO ed i suddetti.*

CAV. Signore, una parola. (*a don Alessio*)  
ALE. Comandate. (*s'alza*)  
CAV. Favorite passare. (*additandogli la stanza, dove lo desidera*)  
DOR. Ehi, dove andate? (*a don Alessio*)  
ALE. Non so. (*entra nella camera*)  
CAV. Conte. (*al Conte*)  
CON. Signore. (*alzandosi*)  
CAV. Favorite anche voi. (*entra nella stanza*)  
DOR. Sentite pria. (*al Conte*)  
CON. Verrò a servirla poi. (*con isdegno, incamminandosi*)  
DOR. Conte, che l'onor mio non si strapazzi.  
CON. Non san che dirgli i scimuniti, i pazzi. (*entra nella stanza*)  
DOR. (Bravo, signor Contino!  
Gli prendo più concetto.  
Che sia tre volte al giorno maladetto). (*da sé*)  
BAR. (Vedo dei gran bisbigli). (*piano alla Marchesa*)  
MAR. (Vi è una trista apparenza). (*piano alla Baronessa*)  
BAR. (Madama si fa brutta). (*come sopra*)  
MAR. (Saprà la sua coscienza). (*come sopra*)  
DOR. Vuò saper che si tratta.  
Il passo non è ardito,  
Se la moglie veder vuol suo marito. (*s'alza e s'incammina*)

## SCENA DECIMA

*La CONTESSA ed i suddetti.*

C.SSA Dove, dove, madama? (*arrestandola dolcemente*)  
DOR. A rintracciare  
Don Alessio, signora.  
C.SSA Or non si può.  
DOR. Eh sì, che si potrà. (*ironica*)  
C.SSA Per ora no. (*con forza*)  
DOR. Un affronto a una dama?  
C.SSA Eh, siate buona;  
Di tutta casa mia siete padrona.  
Sapete cosa fanno  
Vostro marito e il mio?  
Dispongono la cena.  
Oh tacete, vien donna Rosimena. (*osservando fra le scene*)  
DOR. (Finirà questa scena, io mi lusingo). (*da sé, sedendo*)  
C.SSA (Finger tu m'insegnasti, e teco io fingo). (*da sé*)

## SCENA UNDICESIMA

Donna ROSIMENA, Don PEPPE ed i suddetti.

C.SSA Oh donna Rosimena,  
Siete desiderata.

ROS. Eccomi qui,  
Col mio don Peppe.

PEP. *(S'inchina alla Contessa)*

C.SSA Serva riverente. *(inchinandosi a don Peppe)*

ROS. *(Ehi, del Contino non gli dite niente). (piano alla Contessa)*

C.SSA Via, si desti l'orchestra.  
Qualchedun favorisca  
Ballar con questa dama. *(ai Cavalieri seduti)*

ROS. Oh perdonate,  
Non fo torto a nessuno in sul festino,  
Ma vuò solo ballar con don Peppino.  
*(L'orchestra suona il minuetto, donna Rosimena e don Peppe ballano, la Contessa va a sedere. Terminato il minuetto, donna Rosimena e don Peppe siedono vicini)*

#### SCENA DODICESIMA

*Il CONTE ed i suddetti.*

CON. Basta così, per ora.  
A cena, o miei signori.  
E che diasi riposo ai suonatori.

C.SSA Le dame favoriscano  
Andar, s'è loro in grado.

BAR. Sì, non mi fo pregar.  
Contessa, io vado. *(s'alza, e parte)*

MAR. Io pure, io pur, Contessa, *(alzandosi)*  
Le vostre grazie accetto.  
*(Qualche scena graziosa ancor m'aspetto). (da sé)*

*(Quel certo amor platonico  
Che s'usa ai nostri dì,  
Si suol vedere al solito  
A terminar così.  
Si dice: «non vi è niente,  
La cosa è indifferente»,  
Per mera civiltà.  
Ma innanzi poi si va,  
E nascono le scene  
Che abbiám vedute qui). (parte)*

C.SSA Servitevi, signori.  
Non si fan cerimonie; a tutti quanti  
La libertà è concessa.  
Precederò, per dar esempio, io stessa. *(parte)*

ROS. Don Peppe, favorite; *(alzandosi)*  
Porgetemi la mano.



Sono stanca un pochino; andiam pian piano.  
(Parte servita da don Peppe, e partono tutti, fuorché madama Doralice ed il Conte)

## SCENA TREDICESIMA

*Madama DORALICE ed il CONTE*

DOR. Tutti vanno alla cena, ed io qui resto?  
Dite, signor, che trattamento è questo?

CON. La Contessa ha le dame  
Pregate e ripregate.  
Che volete di più?

DOR. Già ho conosciuto,  
Conosciuto ho benissimo  
Che tenete da lei...

CON. Servo umilissimo. (*con qualche sdegno, allontanandosi*)

DOR. Non mi dite di più?

CON. Dico, signora,  
Dicovi aperto e franco,  
Che i vostri insulti sofferir son stanco.

DOR. Oh oh, che novità! Le cento volte  
Detto ho di peggio, ed ora  
Vi nasce in sen questo novello orgoglio?

CON. In pubblico deriso esser non voglio.

DOR. Ve lo dirò in privato:  
Siete un uomo stordito, un insensato.

CON. Basta così.

DOR. Davvero? (*scherzando*)

CON. Basta così, signora.  
Favorisca di andar.

DOR. Dove?

CON. Alla cena.

DOR. No, che andare non voglio  
Dove son malveduta.

CON. E voi restate.  
Ma aspettato son io.

DOR. E voi andate.

CON. Sarò costretto andar.

DOR. Senza di me? (*patetica*)  
Ah, onestà non si trova, onor non c'è.  
Cavaliere malnato!

CON. Ma venite ancor voi.

DOR. Siete un ingrato.

CON. Perfido, andar non voglio.  
Vuol l'onor mio così.  
Questo è l'estremo di  
Che mi vedete ancor.  
Perdo una dama, è vero,  
Piena di gran bontà,

Ch'ebbe la carità  
 Di strapazzarmi ognor. (*con ironia*)  
 DOR. } *a due* Basta così, m'impegno  
 CON. } Sia in libertade il cor.  
 DOR. (Ah, nel lasciarmi  
 Pena non sente). (*da sé*)  
 CON. (Provo in staccarmi  
 Qualche dolor). (*da sé*)  
 DOR. Parto.  
 CON. Per dove?  
 DOR. Dirlo non so.  
 CON. Basta.  
 DOR. Che dite?  
 CON. Dirlo non vuò. (*con impazienza*)  
 DOR. Ahi, mi vien male.  
 Barbaro Conte! (*si getta sopra una sedia*)  
 Deh, soccorretemi  
 Per carità. (*finge svenire*)  
 CON. Povera dama!  
 Mi fa pietà. (*la va assistendo*)  
 Ancora l'amo,  
 Sì, lo protesto.  
 Ah, sarà questo  
 L'ultimo dì?  
 DOR. Basta così. (*s'alza*)  
 Per mio trionfo  
 Bastami il vanto  
 Del vostro pianto.  
 Non vuò di più.  
 CON. Siete guarita?  
 DOR. Sì, mio signore.  
 CON. Son di buon cuore:  
 Finger non so.  
 DOR. Siete dolente,  
 Conte, per me? (*con passione*)  
 CON. Voi non sentite  
 Pena per me? (*con passione*)  
 DOR. Ah, lo confesso  
 Con mio rossore.  
 CON. Ah, son oppresso  
 Da un rio dolore.  
 DOR. Conte...  
 CON. Madama...  
*a due* Cosa sarà?  
 Sì, che si sciolgano,  
 (*Con risoluzione e forza*)  
 Sì, che riprendino  
 Due nobil anime  
 La libertà,  
 Pria che si stringano  
 D'amore i vincoli,  
 Ché amor platonico,  
 No, non si dà.



*a due*  
TUTTI

È tempo d'andar. (*li due partono*)  
Finisca il Festino;  
Si torni a ballar.

*Fine del Dramma.*